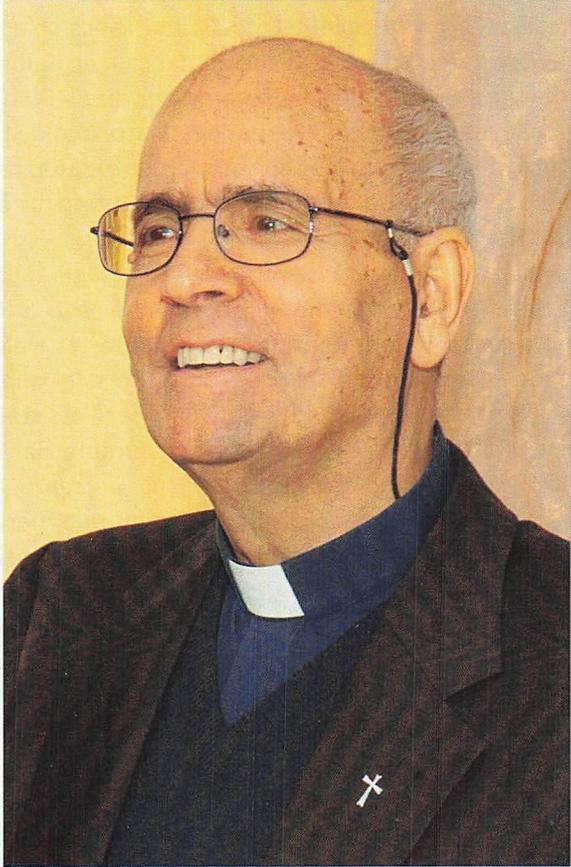


**COMUNITA' SALESIANA**  
**SANTA MARIA DELLA SPERANZA**  
Via Francesco Cocco Ortu, 19  
00139 ROMA



**Don GIANCARLO ATZORI**

Salesiano Sacerdote

\* Terralba (OR) 2 marzo 1940 † Roma 22 novembre 2016

Ricordo ancora, come se fosse stato ieri, il giorno in cui don Giancarlo arrivò nella nostra comunità alla fine del mese di agosto del 2015, poco dopo mezzogiorno. Una giornata radiosa di sole, come radioso era il Don che, accompagnato dall'amico Sandro Garzuglia e la moglie, conosciuti a Terni, arrivava da Lanusei con i pochi bagagli sistemati nella roulotte di quella coppia di sposi che avevano trascorso le vacanze presso la struttura della casa salesiana, a pochi chilometri dalla fantastica spiaggia di Cea. A passo svelto aveva percorso il tratto che va dal cancello all'ingresso della casa, porgendomi il suo cordiale saluto come per dire: "Eccomi, sono io il nuovo confratello che l'obbedienza ha destinato a questa casa della Speranza". Il tutto naturalmente con spiccato accento sardo che mi ha fatto sorridere nel rispondere al suo saluto. Sono stato tentato di accoglierlo con un "Benvenuto tra noi".

Poi la vita inizia con regolarità. Sempre puntuale agli appuntamenti di preghiera e agli altri momenti comunitari, come i pasti e le riunioni; la messa celebrata o concelebrata quotidianamente, la celebrazione di qualche funerale, l'accoglienza di lui come delegato salesiano da parte del gruppo ADMA, le confessioni, la visita ai malati per l'assistenza religiosa. Le omelie preparate sempre con anticipo durante la settimana e pronunciate con coinvolgente trasporto, la sua presenza animatrice e orante con il gruppo di preghiera "Padre Pio" ogni due martedì al mese, ...sembrava veramente soddisfatto della nuova destinazione. Il suo trasferimento a Roma gli donava la gioia di avere vicino alcuni dei suoi numerosi parenti: le due sorelle Giovanna e Adriana, i nipoti abitano poco distanti dalla parrocchia. Questo fatto lo gratificava molto. Peccato: dopo pochi mesi è chiamato a celebrare le esequie del fratello Augusto che risiedeva a Grottaferrata. Un dolore che riesce a mantenere nascosto, ma che certamente ha offuscato la sua serenità.

Un giorno, la notizia che cambia la vita. In seguito ad una visita medica gli viene diagnosticata la malattia del sangue di tipo neoplastico. Dovrà sobbarcarsi ad analisi molto frequenti, a visite di controllo sempre più ravvicinate, a trasfusioni...tutte cose che lo stancano molto e rallentano un po' quella attività pastorale che aveva iniziato con tanto entusiasmo. Gli è molto vicino l'amico Giorgio Sganzerla di Orvieto, sempre disposto ad accompagnarlo al "San Giovanni" e dovunque avesse avuto bisogno. Il

medico di casa lo prende a cuore e lo segue passo passo. Più di una volta, tornando dalle mattinate passate in corsia di ospedale ad attendere la sacca di sangue, torna molto affaticato, con un grande bisogno di riposare. Durante l'estate rinuncia a tornare nella sua amata terra di Sardegna per un po' di vacanza, perché sempre soggetto a queste chiamate dettate dai valori del suo sangue impazzito. Poi si avvia il nuovo anno pastorale...finché il 6 novembre, giorno della celebrazione della Cresima in parrocchia, d'accordo con il direttore, lui non scende per la messa delle ore 7.30 perché la sera prima aveva accusato un certo malessere che lo consigliava di riguardarsi più del solito. Quando, a celebrazione ultimata, risalgo in appartamento, affacciandomi nella sua camera, lo vedo in seria difficoltà. Accorso immediatamente al mio allarme, il dottore ordina l'immediato ricovero in ospedale. Viene l'ambulanza e don Giancarlo ci lascia per l'ospedale Pertini, accompagnato da don Enrico. Le sorelle e i nipoti vicini gli assicurano una premurosa vicinanza. Anche noi confratelli siamo ogni giorno accanto a lui. Ma il codice rosso che ha contrassegnato il suo ricovero non consente di stargli continuamente vicino. Solo pochi minuti per ogni parente e amico, ogni giorno.

Quando tocca a me lo guardo, lo incoraggio, ma non può parlare, collegato come è al respiratore artificiale, tanto da poter comunicare solo con lo sguardo. E i suoi occhi si riempiono spesso di lacrime...vorrebbe dire...ma non si riesce a cogliere il senso di quanto si sforza di comunicare. Il primo pensiero è di amministrargli il sacramento dell'unzione degli infermi. Sono sicuro che lo ha seguito in piena lucidità e con la partecipazione di vera fede. Termino il rito con la benedizione di Maria Ausiliatrice. Gli lascio una immaginetta sotto il cuscino.

Un lieve miglioramento della sua condizione dopo i primi giorni di degenza, fa sperare in una ripresa. Purtroppo, la malattia riprende il sopravvento. Un irreversibile peggioramento lo porta a consumare gli ultimi suoi giorni nella difficoltà di una respirazione sempre più affaticata, fino a che il suo cuore cesserà di battere poco dopo mezzogiorno del 22 novembre, festa di Santa Cecilia, patrona della musica. Lui musicista, ha voluto unirsi alla santa e a tutti i beati del cielo per lodare in eterno la bontà del Signore. La sorella Adriana con il marito viene a portarmi la triste

notizia. La ricevo sempre vicino a quel cancello, in un giorno luminoso di sole come quando era arrivato un anno e tre mesi prima.

**Don Giancarlo Atzori** nasce a Terralba in provincia di Oristano vicino ad Arborea il 2/3/1940, da papà Giuseppe e mamma Stefania Zallu. Una famiglia numerosa, quella sua: nove figli. Lui il quinto. Mamma si dedica a loro a tempo pieno. Questo non le impedisce di condividere con il marito la fatica del mantenimento della famiglia. Il papà si industria in mille modi per portare il pane a casa. All'attività di commerciante, prevalente sulle altre, associa anche l'aiuto dei suoi figli, finché, una volta grandi, scelgono di partire da casa in cerca di lavoro.

Il desiderio di farsi sacerdote, scoperto in Giancarlo tredicenne dal suo viceparroco, viene in un primo momento accantonato per le ristrettezze economiche in cui versa la sua famiglia. E' il periodo in cui Giancarlo, per qualche mese, conosce anche la fatica del manovale muratore. Ma poi, per interessamento della mamma, sempre con l'aiuto del viceparroco ottiene di poter frequentare la scuola salesiana presso l'aspirantato di Arborea. Prima, per mancanza di posti, come pendolare esterno. Insieme a un suo compagno, vi si reca tutte le mattine in bicicletta: nove chilometri per andare e nove per tornare. Quando si liberano i due posti mancanti, Giancarlo e l'amico sono felici di poter entrare come "veri seminaristi" nella casa di don Bosco.

Terminata la scuola media ad Arborea, prosegue con il ginnasio nell'aspirantato di Gaeta ed inizia il noviziato a Lanuvio il 15 agosto 1959. Emette la prima professione il 16/08/1960. Come post-novizio, continua gli studi liceali a Roma a San Callisto.

Per il tirocinio ritorna in Sardegna vicino alla sua famiglia e vive per circa tre anni la sua prima esperienza di vita salesiana ad Arborea dal 64 al 67. Nel 1965 viene a mancare il caro papà. Giancarlo nell'estate del 1967 interrompe il suo cammino di formazione salesiana e torna in famiglia. Vivrà con la mamma fino alla sua morte.

Intraprende i suoi studi all'università della Sapienza a Roma nella facoltà di lettere e li conclude con la laurea nel 1974. Completa i suoi studi anche con l'abilitazione per l'insegnamento nel 1975. Con la mamma torna in Sardegna, nella cittadina di Valledoria. Inizia a lavorare come insegnante

nella scuola media e con la passione educativa di don Bosco, mai sopita in lui, si dedica a tempo pieno ai suoi ragazzi. Le buone qualità musicali le mette a disposizione della parrocchia come organista e come maestro del coro parrocchiale per l'animazione del canto liturgico.

Nel 1994 la cara mamma raggiunge papà Giuseppe in Paradiso. Veramente toccanti le numerose pagine in cui, nei suoi appunti, racconta il triste evento. Così riassume il grande valore che mamma Stefanina è stata per lui e per la sua famiglia: *"Riconosco che Dio mi ha fatto un dono immenso e straordinario, sono certo che non poteva farmi un dono più grande"*. Bella questa sua riflessione sulla morte:

*"...la morte è entrata per la seconda volta nella mia famiglia e si è portata via mia madre. Come cristiano accetto questo evento dalle mani di Dio, vedo nella morte il vero "dies natalis", la porta che permette di entrare nella vita eterna, nella piena comunione con Dio. Con san Francesco mi sento di chiamarla "sorella morte". Ma come uomo sento tutto il peso delle conseguenze che essa porta con sé: la sofferenza, il distacco, il mistero del dopo. Mia madre non c'è più; ora, dopo di lei, tocca ai figli, tocca a me... Ho preso coscienza che questa terra non è la mia patria, non mi appartiene; sono solo un ospite che è accolto per un periodo limitato, sono come un pellegrino in viaggio verso un'altra meta, in cammino verso la terra promessa, verso la vera patria, quella celeste, dove mi attende un Padre infinitamente amoroso, una Madre e tanti fratelli, una felicità senza fine... Voglio che la mia morte sia la nascita a una vita più bella, più felice, ad una vita di piena comunione con Dio per tutta l'eternità...ma prima di ottenere tutto questo devo vivere una vita santa su questa terra e affrontare l'ultima prova, la morte, come un atto di amore a Dio Padre, che apre le sue braccia per accogliermi nel suo seno"*.

Giancarlo chiede di rientrare nella Congregazione. I superiori con stima accolgono questa sua richiesta e nel 1995, dopo sei mesi di preparazione, pronuncia nuovamente la sua professione religiosa. Intraprende gli studi di teologia a Cagliari e li completa alla Pontificia Università Salesiana, a Roma. Non ancora sacerdote, dal settembre del 1998 gli viene affidato il primo impegno di incaricato dell'oratorio a Nuoro. Il 6 marzo 1999 fa la sua professione perpetua ad Arborea e l'11 settembre dello stesso anno viene ordinato sacerdote in quella che per anni era stata la sua comunità

cristiana, a Valledoria. E' salesiano sacerdote al seguito di Cristo per donare la sua vita ai giovani sull'esempio e nello stile di don Bosco.

Inizia il suo ministero in parrocchia come viceparroco prima a Sassari, poi ad Arborea ed ancora a Sassari fino al 2007. Si offre anche nel servizio dell'accoglienza e dell'ospitalità a Sassari San Giorgio.

Dal settembre del 2007 l'obbedienza lo porta a Cagliari S. Paolo come vicario parrocchiale e delegato dei Salesiani Cooperatori fino al 2011.

Nel 2011 il Superiore don Alberto Lorenzelli chiede a tanti confratelli di cambiare casa e regione per favorire la comunione tra i Salesiani di una realtà ispettoriale del tutto nuova perché risultato della fusione di tre ispettorie e una visitatoria (quella sarda), per un totale di 8 regioni del Centro Italia, tutte riunite sotto la denominazione: Circostrizione Salesiana "Sacro Cuore", Italia Centrale. Anche don Giancarlo si sposta dalla Sardegna e va nella Parrocchia San Francesco di Terni. Dopo due anni ancora a Lanusei ed infine dal 1 settembre 2015 a Roma nella parrocchia di Santa Maria della Speranza, dove si adopera con semplicità e gioia nel servizio della comunità come collaboratore parrocchiale.

E' bello riportare in questa lettera le **testimonianze** che nella celebrazione delle sue esequie hanno arricchito la commossa omelia tenuta dal Vicario ispettoriale, don Karim Madjidi.

Una persona della Parrocchia così lo ricorda:

*"Carissimo don Giancarlo, è vero: non era molto tempo che era tra noi, ma è stato sufficiente per avere da lei il dono della saggezza, la gioia del dialogo e il conforto del suo sorriso. Ricordo con rimpianto i nostri colloqui in sacrestia, prima della messa mattutina: i primi tempi pieni di grinta e poi piano piano la voce è si è fatta sempre meno rassicurante, a volte flebile; le parole piene di sospiri.*

*La sua salute era diventata ormai l'argomento del buon giorno. Abbiamo trepidato quando ha avuto la sentenza della sua malattia. Abbiamo condiviso le sue ansie, le sue paure e, a volte, la sua solitudine. Le parole che ci diceva sono rimaste sempre nel nostro cuore. La malattia l'ha provata duramente ma non è mai uscita dalla sua bocca alcuna lamentela. Mai ha detto: "Signore, perché proprio a me?". Lei è stato forte, paziente, remissivo in tutte le prove. Si è assoggettato alla volontà di Dio con arrendevolezza e*

*semplicità, affidandosi al Signore e ai medici con infinita fiducia e speranza. Che lezione di vita ci ha dato! Ho ammirato in lei la forza di volontà e la tenacia di non lasciarsi abbattere; neppure nei momenti peggiori ha perduto il sorriso e la pazienza. Grazie don Giancarlo per tutto ciò che ha condiviso con noi. Grazie Signore per avercelo donato come sacerdote e amico. Grazie, don Giancarlo, per avere fatto parte della nostra vita. Noi non la dimenticheremo mai e dal cielo preghi il Signore per noi, affinché, come lei, anche noi sappiamo portare il sorriso, l'amore, la fede, la gioia e la pace ai nostri fratelli. Grazie". (Pina Venettoni)*

***"Non si può andare contro la volontà di Dio e so, per fede, che Dio può volere solo il nostro bene":** è una frase che ho letto negli appunti personali di don Giancarlo e che mi dà la misura della sua personalità come uomo di fede e come sacerdote. Scriveva questa considerazione in riferimento alla malattia della mamma a cui era molto legato. Ma penso che l'abbia fatta sua anche nei confronti delle prove che la vita gli ha riservato soprattutto nell'ultimo anno, da quando ha scoperto quella malattia che lo ha indebolito sempre più fino al punto da sottrargli quelle difese immunitarie che lo avrebbero salvato dalla crisi finale.*

*Ringrazio il Signore per averlo donato alla nostra comunità, anche se solo per poco più di un anno. Era di piacevole conversazione a tavola. Gentile e squisito sempre con tutti noi confratelli, con il personale di servizio e con tutti i fedeli. Esempio nella fedeltà e puntualità alle pratiche di pietà in comune.*

*Sempre molto apprezzate le sue omelie a cui si preparava con tanta diligenza e studio per rendere il messaggio della Parola di Dio comprensibile a tutti e nello stesso tempo ricco di contenuto.*

*Soprattutto è stato di esempio a tutti noi confratelli per la pazienza e la forza d'animo con cui ha affrontato le difficoltà, non poche, della sua malattia e per la testimonianza data nel ricovero in ospedale che ha segnato l'apice e la fine del suo calvario. Nei suoi occhi bagnati di lacrime ho visto la sua sofferenza ma anche la sua fiducia nel Signore e nella Madonna: stringeva continuamente il Rosario nella mano destra. Quante volte ha cercato di parlarmi in quelle visite che ogni giorno gli facevo: purtroppo i macchinari a cui era collegato non gli permettevano di farsi*

*capire. E' stato il mio rammarico più pungente in quei giorni della sua degenza in ospedale, per noi giorni di attesa e di speranza.*

*Quando ho preso in mano il prezioso manoscritto in cui racconta la sua vita, ho capito tutto di lui e non ho potuto che essere ancora più confermato in quell'ammirazione che la sua persona aveva suscitato in me fin dal primo momento della nostra conoscenza". (Don Alvaro)*

**Il gruppo ADMA:** *"La notizia della tua morte, caro don Giancarlo, ci ha profondamente addolorate. Sapevamo che stavi poco bene da quando ti eri confidato con noi.*

*Ti sentivi frequentemente stanco e sentivi il bisogno di riposarti ogni tanto durante il giorno. Eri anche molto rattristato per la morte di un tuo amato fratello. Ciò nonostante sei stato sempre presente ai nostri incontri mettendo a nostra disposizione la tua preparazione e il tuo entusiasmo.*

*Quest'anno ci avevi suggerito di leggere il libro di Rut: avevamo iniziato con te l'ultimo martedì di ottobre. Solo venti giorni dopo te ne sei andato. Ora dovremo continuare a farlo da sole, ma sempre con il tuo aiuto dal cielo e nel ricordo di te. Caro don Giancarlo ti ringraziamo di cuore e ti ricorderemo nella preghiera certe che dal Paradiso ci sarai sempre vicino per consigliarci, guidarci e proteggerci."*

Sul quotidiano **"La nuova Sardegna"** di venerdì 25 novembre, nella pagina di cronaca locale appariva questo interessante articolo:

*"La comunità di Valledoria si è stretta in un forte abbraccio di stima e di dolore al suo concittadino don Giancarlo Atzori. Don Giancarlo aveva vissuto per tanti anni a Valledoria insieme alla madre e in paese, prima di diventare sacerdote, aveva svolto la professione di insegnante di lettere e storia nella scuole medie. Aveva contribuito a curare e dirigere il coro parrocchiale "Cristo Re" e animava con il suono dell'organo la messa domenicale e le più importanti celebrazioni dell'anno. Ha aiutato più di un giovane di Valledoria a superare gli ostacoli della formazione scolastica impartendo anche lezioni private di latino e greco. La sua messa di esequie è stata celebrata dal vescovo della Diocesi di Tempio Ampurias Mons. Sebastiano Sanguinetti alla presenza del parroco don Salvatore Melis e di numerosi Sacerdoti diocesani e salesiani."*

Così lo hanno ricordato in quella comunità in cui lui aveva trascorso gli anni forse più belli della sua vita, accanto alla mamma, impegnato nella scuola come insegnante ed educatore di tanti ragazzi, proprio come un salesiano di fatto. Immagino la festa a lui riservata nel giorno della sua ordinazione sacerdotale e della sua prima messa, vissuta proprio tra la sua gente e con la sua cara famiglia.

Vicino alla sua gente, nella sua amata terra di Sardegna, ha chiesto di essere sepolto.

Un confratello che più di ogni altro gli è stato sempre vicino, anche nel momento della malattia, è **Don Gennaro Perucatti**. Alla fine della Santa Messa di esequie ha dedicato all'amico commoventi parole, pronunciate a braccio con tanta spontaneità da colpire chi lo ascoltava. Ecco la sua simpatica testimonianza:

*“Atzori...ci chiamavamo per cognome; ci volevamo bene, come fratelli; nati durante la guerra, nello stesso giorno, 2 marzo, compleanno ed elezione a papa del Venerabile Pio XII, 1940 lui, 1944 io. Abbiamo percorso la strada della vocazione a Gaeta, IV e V ginnasio, suonavamo nella banda. Noviziato a Lanuvio e studentato filosofico a S. Callisto. Tirocinio ad Arborea. Tre anni, insegnanti, tifosiissimi di squadre “nemiche” Inter e Juve. Conquistava con il suo sorriso. Docente di musica.*

*I canti dei giovani aspiranti risuonavano in parrocchia, acquistando simpatia e gratitudine. Natale, Pasqua, Maggio, tappe di un cammino percorso insieme. Una nota triste: nessun aspirante di quegli anni seguì Cristo. Eppure ce l'abbiamo messa tutta per destare in quei cuori semi di vocazione. Eravamo sempre con loro, a tavola, in chiesa, in aula, in cortile. Giocavamo a pallone con la veste o al massimo in grembiule, lui velocissimo. Alla soglia della teologia lui tornò a casa per assistere la mamma vedova con tanti fratelli e sorelle a me molto vicini. Distanti nella vita attiva successiva, ci siamo ritrovati come vecchi amici 30 anni dopo mentre iniziava il suo apostolato sacerdotale. L'obbedienza non ci ha più messi insieme ma al cellulare mi raccontava tutto: ansie, gioie, traguardi e qualche dispiacere. Non mi ha mai parlato della sofferenza, della malattia che lo avrebbe chiamato all'eternità.*

*Ciao Giancarlo. Il 2 marzo ricorderò il grande Pio XII, te e il dono della vita ricevuto dai miei genitori. Mi chiamo Perucatti, Gennaro, juventino”.*

In ultimo non poteva mancare il ricordo che di lui mi hanno fatto pervenire i cari **nipoti**. Li trascrivo nella loro commovente freschezza, espressive di un caro affetto sempre coltivato, ma che negli ultimi tempi la vicinanza aveva ancor più alimentato a beneficio di entrambe le parti.

*“Caro Zio Giancarlo, quanto ci manchi...”*

*Nel periodo in cui sei stato nella casa dei Salesiani a Roma abbiamo avuto più occasione di stare insieme e questo ci ha dato l’opportunità di sentirci spesso, di vederci anche solo per una passeggiata. E’ stata un’esperienza profonda, di intenso scambio cristiano che non dimenticheremo più.*

*Quando te ne sei andato, oltre il tuo affetto ci sono venute a mancare le tue generose e confortanti parole, sempre appropriate in ogni occasione per ciascuno di noi. Per Cristiano e Federica S. in particolare, che ti hanno vissuto sin dalla nascita in Sardegna, sei stato davvero uno zio “speciale”.*

*La tua mancanza nella nostra vita si fa sentire sempre di più: nei momenti tristi, perché eri sempre pronto a dare conforto; nei giorni di festa e nei compleanni perché eri sempre il primo a fare una telefonata per gli auguri. La tua semplicità e il tuo amore per la famiglia e per il prossimo ti rendevano persona unica al mondo. Cristiano si sente fiero di essere stato tuo nipote e soprattutto onorato di essere stato tuo figlioccio. Federica B. ti ringrazia per esserle stato accanto nei lunghi momenti di dolore.*

*Luisa prega per te ogni giorno e ti ringrazia per il conforto che hai saputo darle quando più ne ha avuto bisogno.*

*Noi tutti ringraziamo il Signore per avere fatto dono grande alla nostra famiglia di una bella persona come te.*

*Riposa in pace Zio Giancarlo e veglia su tutti noi e su tutte le persone che hanno avuto modo di conoscerti nella tua vita terrena, certi che per quanto tu sei stato bene tra noi, ora stai vivendo i tuoi giorni migliori a accanto a nostro Signore e accanto ai tuoi amati genitori.*

*I tuoi nipoti che ti hanno amato e che per sempre ti porteranno nel cuore.”*

**Carissimo don Giancarlo**, penso che queste belle parole, espresse con tanta spontaneità dai tuoi nipoti, possano essere la conclusione più bella di questo ricordo a te dedicato. Hai condiviso la nostra vita, hai lavorato nella vigna del Signore. Ora sei tornato alla casa del Padre. Quel *“pezzo di paradiso che aggiusta tutto”* è finalmente arrivato per te, dopo

un'esistenza che lascia dietro di sé una traccia di bontà, simpatia e semplicità.

Nella fede sentiamo che la morte non spezza il nostro legame con te, lo trasforma soltanto. Il legame è la preghiera reciproca. Pregheremo sempre per te e pregheremo te. Noi siamo certi d'avere in te un amico presso Dio. *"La morte è il momento dell'abbraccio col Padre, atteso intensamente nel cuore di ogni uomo, nel cuore di ogni creatura"* (Don Oreste Benzi).  
Don Giancarlo, vivi eternamente della dolcezza di questo abbraccio!

### **I tuoi confratelli della "Speranza"**

*Roma 22 novembre 2017,  
1° anniversario della morte*



### **Dati per il necrologio:**

**Don Giancarlo Atzori** Salesiano Sacerdote

Nato a Terralba (OR) il 2 marzo 1940; morto a Roma il 22 novembre 2016;  
sepolto nel cimitero di Valledoria (SS).

76 anni di età; 27 anni di professione religiosa; 17 di sacerdozio.